

PATRIZIA ASPRONI

PRESIDENT'S PICKS ASPRO

Multiculturalità la ricetta vincente per i nuovi musei

PATRIZIA ASPRONI

Il nuovo museo dovrà essere multiculturale

< DALLA PRIMA DI CRONACA

Ciò significa che anche l'offerta, e dunque le istituzioni culturali, dovrà prenderne atto e mettersi in moto per raccontare storie diverse da quelle cui siamo abituati, ponendo le basi per la costruzione di un patrimonio culturale comune e una "nuova memoria" come strumento di cittadinanza e fondamento della coscienza storica e civile dei popoli.

Valori dei quali, come spesso accade, sembriamo prendere consapevolezza solo quando li vediamo duramente colpiti: è significativo come tutto l'Occidente sia stato - giustamente - impressionato

dalla devastazione che l'Isis sta infliggendo a musei e aree archeologiche millenarie, agendo con lucida violenza proprio contro la memoria (e dunque la coscienza) dei popoli e dei territori sui quali si sta imponendo.

Da questa parte del video, sembriamo risvegliarci solo di fronte a quest'orrore: duole pensare che ci voglia una guerra per capire cosa il patrimonio artistico e culturale rappresenti in qualunque posto del mondo, mentre ciò che abbiamo di fronte non è efferata follia ma un chiaro progetto politico, in cui la devastazione fisica del patrimonio e la conseguente cancellazione della memoria sono strumenti e simboli di conquista.

Lo sanno molto bene, invece, strateghi e militanti dell'Isis, che altrettanto bene conoscono il valore dei reperti artistici e archeologici dal cui traffico hanno ricavato e continuano a ricavare risorse per finanziare i loro piani. Dietro l'angolo, intanto, assistiamo alla corsa all'arte e alla cultura di paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar, che finanziano con fondi quasi illimitati filiali di musei europei (il Louvre ad Abu Dhabi) o acquisti di opere a cifre record presso le case d'asta più prestigiose.

Ma beni artistici e musei non possono essere né oggetto di indifferenziate manovre di mercato espansive, alla stregua di merci qualunque, né bersaglio di guer-

ra. Dovrebbero piuttosto essere protetti come custodi della memoria e della storia e impiegati come strumento di pace e di dialogo, quali sono per loro stessa natura.

Un esempio? Solo qualche giorno fa a Torino 120 donne arabe hanno fatto visita, nell'ambito di un progetto di integrazione, al Museo Egizio. Il loro entusiasmo e la loro partecipazione si contrapponevano quasi automaticamente, nei pensieri, alle immagini della distruzione perpetrata dagli uomini dell'Isis nel museo di Mosul. Donne che dialogano, e uomini che devastano: appena un giorno dopo l'8 marzo, qualcosa su cui riflettere.

SEGUE A PAGINA IV